

IL LIBRO

Vincenzo
Passerini

Il volume sarà presentato venerdì nella Biblioteca Civica di Trento. L'Autore riflette sul ruolo della politica nei confronti del tema dei migranti

ALBERTO PICCIONI

Come è possibile accettare la clandestinità dei capitali emigrati nei paradisi fiscali e criminalizzare invece la clandestinità delle persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra? È una delle domande di Vincenzo Passerini, autore del libro "La speranza che muove il mondo - Umanità migrante". Passerini, classe 1951, bibliotecario, animatore culturale, 10 anni come con-



Uno delle tante immagini di sbarchi di migranti sulle coste del Mar Mediterraneo, punto di approdo per i disperati alla ricerca di posto per vivere meglio e dare un futuro ai loro figli

sogno del futuro e della speranza dei migranti. Oggi le differenze tra i governi di centrosinistra e quelli di destra, sia a livello locale che nazionale sono riguardo le politiche di accoglienza. In Trentino sono stati distrutti i progetti di accoglienza sul territorio, che hanno funzionato molto bene, concentrando invece la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo a Trento. La residenza Fersina ha 400 ospiti: questo favorisce emarginazione, isolamento e insicurezza dei migranti oltre a creare problemi alla comunità. Negli anni passati invece si era costruito un sistema di accoglienza periferico molto interessante. Nel libro racconto diverse esperienze e storie positive. I migranti, spesso inizialmente ricevevano un atteggiamento ostile da parte degli abitanti dei paesi e delle valli. Ma poi, attraverso le azioni dei Comuni, del volontariato, delle associazioni e del mondo del lavoro, sono partite iniziative estremamente positive. Il centrodestra ha distrutto questa rete di accoglienza».

La speranza, già nel titolo del suo libro, può anche significare spostare sul futuro la soluzione dei problemi di oggi. Non abbiamo più bisogno di agire che di sperare?

«Diciamo che la speranza deve aiutarci ad agire. Il mio libro è pieno di realtà e vicende anche dolorose e drammatiche. Però ho voluto calcare la mano, anche nel titolo, sull'aspetto positivo del fenomeno: viviamo una stagione molto cupa, per tanti motivi. Le guerre, la pandemia, le crisi economiche ci buttano quasi nella disperazione. Ricordare come la migrazione ci porta tante storie positive ed è un fenomeno in grado di dare speranza alle nostre società che si stanno estinguendo, è un modo per ricordarci di aver fiducia nella nostra azione. La speranza non è astratta: Papa Francesco chiama i migranti "lottatori di speranza". Siamo di fronte a gente coraggiosa, disposta anche a rischiare la morte per un futuro migliore».

"La speranza che muove il mondo - Umanità migrante" (edizioni Vita Trentina/ViTrend) sarà presentato venerdì 26 gennaio alle 17 (sala affreschi della Biblioteca civica di Trento, Via Roma).

La speranza che muove il mondo

sigliere regionale prima con "La Rete" e poi con i Democratici di sinistra, presidente del Punto di Incontro, in questo libro fa il punto sulle cause delle migrazioni, opportunità e sfide che esse rappresentano per il mondo occidentale. Sin dall'inizio del libro affronta due principali cause delle migrazioni: cambiamento climatico e disuguaglianze.

«Nel libro cito una frase di Greta Thunberg: "I cambiamenti climatici toccano la vita di tutti, ma non siamo tutti sulla stessa barca" - spiega Passerini - perché la barca dei poveri è molto più fragile e più a rischio di essere travolta. La parte più ricca del mondo non deve affrontare carestie, alluvioni. Ai poveri spesso non resta altra soluzione che la migrazione. Il caso emblematico è quello dell'Africa che ha la minima responsabilità nelle emissioni dannose nell'atmosfera, ma subisce conseguenze molto più pesanti. L'ingiustizia climatica deriva da tutto questo: i meno colpevoli, i Paesi del sud del mondo, subiscono le conseguenze più disastrose. Quando ci poniamo in atteggiamento negativo nei confronti dei migranti dovremmo chiederci quanta è la nostra responsabilità nel provocare le disuguaglianze e i cambiamenti climatici.

Lei nel libro cita Tommaso Moro proprio sulla questione della disuguaglianza.

«Tommaso Moro, proclamato dalla Chiesa Cattolica patrono dei politici, potrebbe aiutarci a comprendere che il mondo del 1516, data di pubblicazione della sua "Utopia" come quello di oggi, è fondato sul dominio dei ricchi nei confronti dei più poveri. Il compito della politica giusta è di rimuovere le disuguaglianze. Utopia non è il libro dei sogni: innanzitutto si tratta di una spietata denuncia delle ingiustizie. Prospettare una società ideale serve per criticare la società del suo e del nostro tempo. Sostiene che è inutile impiccare ladri e vagabondi: bisogna rimuovere le cause alla base della povertà e del vagabondaggio. Ci sono nobili e ricchi che si accaparrano tutto e si fanno le leggi a loro piacere e tutti sono tenuti ad obbedire. Le disuguaglianze oggi nel mondo non sono provocate da cause naturali, perché esistono Paesi più o meno diseguali. Dove vigono politiche fiscali, finanziarie e del lavoro più eque e giuste, le disuguaglianze sono

«Si accetta la clandestinità dei paradisi fiscali mentre si criminalizza la clandestinità delle persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra»

inferiori. Le disuguaglianze si rimuovono attraverso delle politiche giuste: questo era l'appello di Tommaso Moro. Da giurista mostrava come le leggi giuste sono alla base del cambiamento. Anche oggi non è vero che la politica non può fare nulla: essa consente ai grandi poteri finanziari di muoversi in libertà. Ai poveri invece non permette di muoversi: essi quando fuggono da un paese all'altro sono considerati clandestini. I capitali emigrati invece in paradisi fiscali sono legalizzati. Le leggi legalizzano la clandestinità dei capitali e criminalizzano la clandestinità delle persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra.

Lei è stato impegnato nella politica locale, da consigliere provinciale: la politica di Palazzo cosa le ha lasciato

rispetto a questo problema? Il centro sinistra dove ha sbagliato con la questione migranti?

«Ho sempre fatto le battaglie sui migranti anche quando ero in politica. Nel libro parlo del Cinformi, la struttura di mediazione con la questura per favorire il rilascio della documentazione ai migranti. Nel 2000 feci una battaglia, andando a protestare di fronte alla Questura, per le code di migranti in Via San Marco a Trento, costretti anche a passare la notte in attesa, per accedere ad uno sportello. Da lì nacque il Cinformi. Dal mio punto di vista i governi di centrosinistra sono stati responsabili, soprattutto a livello nazionale, di non costruire politiche forti e convincenti d'integrazione. Le nostre società, sempre più vecchie, hanno bi-